

La campagna. In crescita, ma ancora insufficiente, il dono del cordone ombelicale

Atto di generosità alla nascita

Solo una piccola minoranza delle mamme italiane dona il sangue del cordone ombelicale, quando nasce il figlio. Eppure questo sangue è particolarmente prezioso perché se ne ricavano cellule staminali importantissime nella lotta contro alcune malattie ematopoietiche, soprattutto la leucemia.

Nel 2008 sono state raccolte 11.517 unità di sangue, di cui 3.167 sono state qualificate come idonee alla conservazione (solo il

30% delle donazioni supera i controlli rigorosi che garantiscono la qualità del sangue cordonale raccolto). I donatori sono pochi non per cattiva volontà, ma piuttosto a causa di disinformazione. Per questo motivo Adoces (Associazione donatori cellule staminali) e Fnco (Federazione ostetriche) hanno recentemente lanciato una campagna di comunicazione intitolata «Le cellule staminali cordonali: risorsa biolo-

gica per l'intera umanità».

Manifesti e depliant verranno distribuiti nei consultori, durante i corsi pre-parto, negli ospedali, mentre per gli operatori sanitari è pronta una guida. Ma il volontariato può giocare, in questa nuova sfida, un ruolo importante, proprio per il lavoro che svolge sul territorio a stretto contatto con le persone e in particolare con i malati e gli stranieri.

La donazione è, ovviamente,

volontaria, anonima e gratuita e avviene in modo molto semplice: i neogenitori esprimono la loro volontà di donare, dopo di che viene effettuata un'anamnesi per verificare che non ci siano malattie trasmissibili (un'ulteriore verifica viene fatta sei mesi dopo la nascita del bambino).

Dal 2004 al 2008 i trapianti effettuati grazie alle donazioni da parte di puerpere italiane sono passati da 66 (29 dei quali su pazienti italiani, 37 dopo l'invio all'estero su richiesta dei Centri di trapianto per l'alta qualità) a 140 (47 per pazienti italiani, 93 all'estero).

Ma, secondo le stime del ministero della Salute, il numero di donazioni dovrebbe essere triplicato per raggiungere una copertura "ottimale", visto che i problemi legati alla compatibilità genetica complicano non poco l'utilizzo.

L'obiettivo, ora, è di coinvolgere più mamme italiane, ma soprattutto - sempre sul territorio del nostro paese - quelle straniere: sono proprio gli stranieri, infatti, che spesso non possono essere curati adeguatamente a causa di caratteristiche genetiche incompatibili con quelle degli italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA